

## **1984: un romanzo fuori dal tempo. Riflessioni**

George Orwell, pseudonimo di Eric Arthur Blair, può essere considerato uno tra gli autori più “scomodi” della letteratura mondiale. E siccome la sua personale biografia impedisce di separare l’uomo dallo scrittore, risulterà persona altrettanto “scomoda” per la società del suo tempo. La sua grande onestà intellettuale, la sua incessante ricerca della verità, il suo profondo senso di giustizia e il suo rigore morale lo porteranno spesso a fare scelte difficili e coraggiose che gli costeranno un alto prezzo, sia in termini di vita materiale sia di isolamento sociale. Arruolatosi nell’*Indian Imperial Police*, il corpo di polizia britannico che controllava l’India, il Pakistan e la Birmania (era nato nel Bengala da padre di origine angloindiana), si trovò presto a vivere una situazione traumatica. Il crescente disgusto per l’arroganza imperialista dei suoi commilitoni e l’agire repressivo che il suo ruolo gli imponeva gli creò un conflitto interiore che risolse nell’unico modo che la sua coscienza gli dettava: le dimissioni. Il prezzo che fu costretto a pagare fu molto alto. L’ostilità dei suoi e una vita di stenti, dove per sopravvivere - alcuni anni li trascorse a Parigi - fu costretto a lavori umilissimi e ad accettare la carità dell’Esercito della Salvezza. Qualche anno dopo, parte come volontario per la Guerra civile spagnola, dalla parte dei repubblicani contro i nazionalisti guidati dal generale Franco. Spirito libero, vicino agli ideali del socialismo umanitario con venature anarchiche, quando nel campo repubblicano prende il sopravvento il Fronte Popolare a guida comunista, che dichiara fuorilegge il movimento anarchico, è costretto quasi clandestinamente a lasciare la Spagna. L’esperienza spagnola, la deriva totalitaria dello stalinismo lo allontanano sempre più da quei circoli politici refrattari ad ogni critica al marxismo e la sua denuncia degli opposti totalitarismi, quello fascista e quello comunista, lo rese invisibile tanto alla destra quanto alla sinistra.

Nelle sue opere, in particolare ne *La fattoria degli animali* e in *1984*, egli prefigura un futuro apocalittico di cui intravede, con acume quasi profetico, le tendenze già presenti nel suo tempo. La massificazione, lo strapotere dei mezzi di comunicazione, la falsificazione e la perdita di memoria storica, la corruzione del linguaggio, l’annullamento dell’identità individuale, il prevalere di una tecnologia alienante sono tutti fenomeni che lui vede ed analizza nel suo presente storico ma che risultano incredibilmente attuali. E la cosa che allo spirito critico contemporaneo desta più sconcerto e angoscia è che non sono caratteristiche uniche dei regimi dal totalitarismo tradizionale - quello per intenderci che impone il partito unico, che reprime le libertà politiche, che comprime le libertà individuali - ma, in larga misura e in una forma più sottile e subdola, sono presenti anche nelle nostre società liberali, contraddistinte dalla concentrazione del potere nell’ambito economico, dalla mercificazione di quasi ogni aspetto della vita e dall’idolatria del dio danaro. Orwell ci appare come un autore straordinariamente moderno ed interessante, un’ancora per chi non voglia perdersi nel conformismo delle idee *à la page* e del politicamente corretto. A 70 anni dalla sua pubblicazione, *1984* è un romanzo che denuncia i totalitarismi del passato, che smaschera quelli nuovi del presente e che ci mette in guardia su quelli possibili nel futuro. Nelle pagine che seguono sono riportati alcuni passi tratti dal libro che introducono temi particolarmente suggestivi, che suggeriscono confronti e riflessioni. Stimoli per approfondimenti e considerazioni.

---

*Non ti accorgi che il principale intento della neolingua consiste proprio nel semplificare al massimo le possibilità del pensiero? Giunti che saremo alla fine, renderemo il delitto di pensiero, ovvero lo psicreato, del tutto impossibile perché non ci saranno più parole per esprimerlo (...). Il processo di riassorbimento delle parole continuerà a lungo (...) ogni anno ci saranno meno parole, e la possibilità di pensare delle proposizioni sarà sempre più ridotta.*

Syme il filologo, entusiasta, spiega a Winston le virtù del nuovo dizionario delle parole in fase di redazione. Rifletti sul rapporto tra linguaggio e pensiero e sui possibili risvolti dovuti all'introduzione delle nuove modalità espressive che accompagnano la comunicazione virtuale nei *social media* e nei *social network*.

---

*Chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato:* così recita uno slogan del Partito, del Socing. Controllare il passato significa avere il potere di imporre che ciò che è accaduto nel passato è esattamente ciò che il Partito vuole che come tale venga ritenuto. Nel senso che al passato non corrisponde una verità oggettiva, fatti ed eventi che nessuno può modificare. Nel Paese del Grande Fratello, il Socing, a seconda delle esigenze del momento, modifica e plasma il passato a suo piacimento. Anche una o più volte. Se oggi Oceania è in guerra con Estasia, Oceania è **sempre** stata in guerra con Estasia, anche se fino a poco prima Estasia era alleata e il nemico era Eurasia. Ma se un domani il nemico torna ad essere Eurasia Oceania sarà **sempre** stata in guerra con Eurasia. E la possibilità di credere fermamente alla verità del momento, anche se appare contraddittoria ed illogica rispetto a quanto avevamo creduto fino ad un attimo prima, è resa possibile dal bispensiero. Ora, mettendo da parte gli aspetti più grotteschi ed assurdi di questa manipolazione estrema dei fatti, ritieni che anche nella nostra realtà il passato si possa presentare in maniera non fedele a quanto realmente accaduto, perché la rappresentazione che se ne dà è più confacente agli interessi di chi, in quel momento, detiene il potere? E inoltre, ritieni che la conoscenza che abbiamo del passato, possa incidere nella costruzione del futuro? E, infine, pensi sia possibile una conoscenza che rispecchi fedelmente ed oggettivamente la realtà e se questo non è del tutto possibile e la conoscenza ha sempre qualcosa di relativo dobbiamo concludere che non esistendo una verità assoluta tutte le idee siano uguali e, in questo caso, su cosa poggiare le nostre convinzioni e le nostre scelte così come quelle dell'intera società?

Il bispensiero è il meccanismo psicologico che consente di credere che tutto possa farsi e disfarsi: la volontà e la capacità di sostenere un'idea e il suo opposto. *"Dimenticare tutto quello che era necessario dimenticare, e quindi richiamarlo alla memoria nel momento in cui sarebbe stato necessario, e quindi dimenticarlo da capo: e soprattutto applicare lo stesso processo al processo stesso. Questa era l'ultima raffinatezza: assumere coscientemente l'incoscienza, e quindi da capo, divenire inconscio dell'azione ipnotica or ora compiuta.* Il bispensiero è la condizione necessaria al funzionamento della mente per mantenersi nei canoni dell'ortodossia in una società totalitaria come quella di Oceania, che manipola e cambia la realtà a seconda delle proprie esigenze. E questa schizofrenia del pensiero deve poter agire anche sulla sfera emotiva. Bisogna realmente credere, con trasporto emotivo, che, se ora siamo in guerra con Estasia, siamo sempre stati in guerra con Estasia anche se un attimo prima, e per i 4 anni precedenti, Estasia era nostra alleata ed Eurasia la nostra nemica. Ritieni che questo meccanismo psicologico di sostenere due cose diverse in tempi diversi senza ricordare di aver detto o creduto alla prima cosa, come se fossimo sempre stati convinti della seconda cosa, possa presentarsi anche nel mondo nel quale viviamo? Conosci personaggi, persone della tua cerchia di conoscenze, ricordi eventi che richiamano alla tua memoria un meccanismo come quello del bispensiero?

---

La natura profondamente totalitaria della società controllata dal Socing era tale da non accontentarsi di volere che le persone la pensassero come il Partito voleva o che provassero le emozioni di odio e di rabbia che il momento richiedeva. Nessuna dimensione interiore, nessuno spazio privato doveva interferire con la totale devozione al Partito. Il sesso non doveva procurare piacere e doveva essere vissuto come una

esigenza puramente biologica necessaria al puro mantenimento della specie. Ma era anche un altro il motivo che spingeva il Partito ad osteggiarlo. *Julia aveva colto, nella sostanza, il significato del puritanesimo del Partito. Non era soltanto per via che il sesso, come credeva Winston, creava nell'individuo un mondo proprio, al di fuori delle possibilità di controllo del Partito, e che quindi doveva essere distrutto, quando fosse stato possibile. Quel che era più importante capire era che l'astinenza sessuale produceva l'isterismo, un fenomeno da favorirsi, perché lo si poteva facilmente trasformare nell'infatuazione per la guerra e nell'adorazione dei capi.*

In psicoanalisi il meccanismo di dirigere l'energia sessuale repressa verso altre attività o altre mete è definito sublimazione, quantunque per Freud la sublimazione della *libido* si dirige verso attività non aggressive a differenza di quanto accade in Oceania. Ma la volontà del Socing di annullare ogni dimensione autenticamente personale va anche oltre l'inibizione dell'istinto sessuale. La prevaricazione giunge a voler annullare ogni sentimento ed emozione privata, persino quelle verso i legami più stretti (genitori, figli) o l'amore verso il proprio partner. Julia e Winston pensano che anche se scoperti e torturati, anche se costretti a piegarsi al volere del Partito, quest'ultimo non potrà mai spegnere il sentimento che esiste tra loro. Ed è invece proprio quello che O'Brien vuole ed ottiene da entrambi, con le tecniche di tortura fisiche e psicologiche più terribili e raffinate, dopo che sono stati catturati. Ed è questo il vero tradimento, quello verso se stessi, verso il proprio mondo interiore, tradimento che i due sventurati avvertono con atroce acutezza e che li svuota di ogni energia vitale, pronti alla suprema nefandezza: un sentimento di amore verso il loro principale aguzzino, il Grande Fratello. A quali riflessioni ti portano le considerazioni appena fatte?

---

*Perché, dopo tutto, in che modo sappiamo che due e due fanno quattro? O che esiste la forza di gravità? O che il passato non si può mutare? Se sia il passato sia il mondo esterno esistono solo nella mente, e se la mente stessa è soggetta ad essere controllata...che ne segue?*

La libertà è dire che due più due fa quattro. Questo è il pensiero che balena nella mente di Winston. Perché una cosa che può apparire del tutto banale si presenta come una profonda verità liberatoria agli occhi di Winston? Qualcosa che infonde ancora fiducia nel futuro. E pensi che anche nel mondo presente o in quello futuro possano essere messe in discussione verità elementari e che il sostenerle contro tutto e tutti se può farci dubitare del nostro giusto pensare possa, invece, conferirci una grande forza interiore?

Syme, il filologo intento alla redazione del nuovo manuale delle parole, mancava di *discrezione, quella specie di noncuranza, quella particolare forma di stupidità che evita il pericolo*. Winston era sicuro che Syme, nonostante il suo entusiasmo verso il Partito e la sua acuta e curiosa intelligenza, anzi proprio a causa dell'uno e, soprattutto, dell'altra, sarebbe stato vaporizzato, sarebbe scomparso improvvisamente e di lui non si sarebbe conservato neppure il ricordo, come se non fosse mai esistito. Pensi che l'intelligenza e l'entusiasmo possano, a volte, rappresentare, se non un pericolo, un ostacolo alla realizzazione delle proprie aspirazioni e alla considerazione e al successo sociale?

---

In Oceania le persone che manifestano una qualche forma di disagio verso la società costruita intorno al Grande Fratello sono pochissime. Persino tra i Prolet, la classe al più basso gradino sociale - nonostante non siano sottoposti al controllo asfissiante nel quale invece si trovano i membri del Partito, e quindi meno inquadri e con uno stile di vita più disordinato e naturale - non si colgono segnali di cosciente

disobbedienza, di una qualche sia pur timida critica all'organizzazione e ai valori imposti dal Potere. Anzi partecipano senza dubbi e con entusiasmo alle campagne d'odio contro l'immaginario nemico interno Goldstein o contro il nemico esterno di turno. Non è un caso che Orwell avrebbe preferito dare al suo romanzo il titolo di *L'ultimo uomo in Europa*, intendendo come tale il protagonista Winston. Questa totale apatia dello spirito critico, questo ottuso aderire a qualsiasi rappresentazione della realtà imposta dal Grande Fratello, questo claustrofobico conformismo di massa è reso possibile da un totale controllo sui *media* che non si limitano ad "informare" secondo il volere del Socing, ma entrano e spiano, attraverso una tecnologia pervasiva, anche la vita privata delle persone. Il Partito si avvale anche di raffinate tecniche psicologiche per alimentare ed indirizzare le emozioni della popolazione verso gli obiettivi di volta in volta individuati. La vita in Oceania, vista dall'esterno, con l'occhio del lettore, appare del tutto inautentica. Una specie di prefigurazione della società rappresentata nel film *Matrix*. Il rischio di vivere una vita manipolata da altri, di avere convinzioni che crediamo nostre ma che in realtà ci sono inculcate, di immaginare una realtà che ci appare naturale ed oggettiva ma che, invece, è illusoria e deformata come quella che appare agli ignari prigionieri nella caverna del mito platonico, di provare emozioni che ci sembrano spontanee ma che sono il frutto di condizionamenti esterni; questo rischio siamo sicuri di non poterlo correre nelle nostre società in apparenza così libere, pluralistiche e trasparenti? Le tue riflessioni.

---

1984 è considerato il più famoso romanzo del genere letterario denominato distopia. La distopia viene definita come la rappresentazione futura dello stato delle cose, rappresentazione caratterizzata da situazioni e sviluppi sociali, politici e tecnologici altamente negativi. Il racconto distopico, quindi, si presenta in contrapposizione con la narrazione utopica. Se l'utopia prefigura una società futura immaginata migliore della presente, una sorta di proiezione delle proprie speranze e desideri, la distopia, al contrario, descrive pericoli percepiti nella società attuale che sviluppano esiti negativi, a volte apocalittici, in una ipotetica società futura. Se l'utopia in letteratura vanta illustri precedenti, dalla *Repubblica* di Platone, all'*Utópia* di Tommaso Moro, alla *Città del Sole* di Tommaso Campanella, il genere distopico ha origine all'inizio del XX secolo e la sua fortuna non sembra in declino. Anzi, dall'ambito letterario si è allargato ad altri, in particolare alla cinematografia, dove ha trovato un terreno particolarmente fertile. È interessante riflettere sul perché del grande successo di questo genere nel mondo moderno; in particolare cogliere i motivi che hanno portato la rappresentazione distopica a soppiantare quasi completamente quella utopica.

---

*Lo scopo principale della guerra moderna (secondo i principi del bispensiero, questo scopo è simultaneamente riconosciuto e negato dalle menti dirigenti del Partito Interno) è di consumare i prodotti della macchina senza migliorare il generale livello di vita (...). Ma fu anche chiaro che un generale accrescimento della ricchezza avrebbe minacciato la distruzione (e davvero, in certi casi, si trattò di distruzione) di una società organizzata per gerarchie (...). Poiché se la tranquillità e la sicurezza fossero state godute da tutti nello stesso modo, la maggior parte degli esseri umani che sono di solito intorpiditi dalla povertà avrebbero appreso, invece, a leggere e scrivere, quel che è più importante, a pensare col proprio cervello; e una volta che fossero arrivati a far questo, non avrebbero tardato, prima o poi, a capire che la minoranza privilegiata non aveva alcuna reale funzione e avrebbero fatto in modo di scalzarla. Alla lunga, una società organizzata su basi gerarchiche era possibile soltanto sul fondamento della povertà e dell'ignoranza. (...) Quando le armi per la guerra non vengono propriamente distrutte le une dalle altre, la produzione delle stesse costituisce anch'essa un modo assai conveniente di spendere l'energia senza produrre nulla che possa essere consumato. (...) E nello stesso tempo la consapevolezza d'essere in uno*

*stato di guerra, e quindi del continuo pericolo che da essa deriva, fa parere del tutto naturale quel rimettere il potere in mano a una casta minore, e come una inevitabile condizione per sopravvivere. La guerra come si vede, non solo viene incontro al bisogno di distruzione necessaria, ma si raffigura anche in una forma psicologicamente accettabile. Come principio sarebbe altrettanto semplice, per tenere occupate e quindi disperdere le eccedenze di mano d'opera del mondo, costruire templi e piramidi, far buche nel terreno e poi riempirle di nuovo, o anche semplicemente produrre vaste quantità di beni, e poi distruggerle appiccando incendi. Ma tutto questo servirebbe soltanto ai bisogni economici e non a quelli psicologici d'una società gerarchica.*

Si sono riportate alcune tra le riflessioni più acute svolte da Orwell in 1984. Riguardano le strategie più rilevanti messe in atto dal Socing per mantenere e controllare una società fortemente gerarchizzata ed evitare possibili scoppi di ribellione. Innanzitutto mantenere le condizioni di vita della popolazione ad un livello appena superiore ad uno stato di bisogno prossimo alla miseria. Perché una condizione anche soltanto di relativa agiatezza consentirebbe di avere tempo per la lettura, per la riflessione, per affinare i propri gusti estetici, in generale per sviluppare il proprio spirito critico. Poi è necessario tenere la società in uno stato di guerra permanente perché questo consente di ottenere tre risultati: di giustificare misure che limitano le libertà personali; di convogliare i sentimenti di rabbia e di odio verso un nemico esterno; di trovare nella distruzione bellica una valvola di sfogo alla produzione industriale. Cosa ne pensi?